



**La *Declaratio* di Benedetto XVI**  
**Non un'abdicazione, ma una declaratoria di *decisio* su**  
**delitto, scisma, usurpazione e sede impedita**

Coordinamento del gruppo di studio e ricostruzione dei fatti: Dott. Andrea Cionci  
Traduzioni dal latino: Proff.ri Gian Matteo Corrias e Rodolfo Funari  
Interpretazione giuridica: Avv.ti Costanza Settesoldi e Roberto Antonacci

**Introduzione e sintesi**  
**(Andrea Cionci)**

Il presente studio è frutto della più approfondita inchiesta mai prodotta sulle dimissioni di Benedetto XVI: 4 anni di lavoro, 1000 articoli, 1300 podcast, 160 conferenze, un volume ("Codice Ratzinger" Byoblu ed. 2022) venduto in 23.000 copie, con 5 traduzioni, vincitore di 2 premi giornalistici. A tale lavoro hanno partecipato canonisti, giuristi, latinisti, teologi, storici della Chiesa e anche comuni lettori che hanno contribuito offrendo documenti, testimonianze e preziose intuizioni.

Capitoli:

- 1) Ricostruzione dei fatti
- 2) Ricostruzione del testo latino pronunciato da Benedetto XVI e veridica traduzione
- 3) Interpretazione giuridica del testo originale

In queste pagine si dimostra come la *Declaratio* di Benedetto XVI dell'11 febbraio 2013 sia stata diffusa, all'epoca, da fonti vaticane in modo artatamente manipolato, sia nell'originale latino che nelle sue traduzioni, al fine di essere spacciata al pubblico come l'atto dispositivo di abdicazione del Papa.

In realtà si trattava di tutt'altro: una declaratoria di "*DECISIO*", cioè un decreto penale che il Pontefice emette per i delitti maggiori contro la fede, che sono l'eresia, l'apostasia e lo scisma<sup>1</sup>. Il decreto del papa è inappellabile e i delitti giudicati dalla *decisio* comminano la scomunica *latae sententiae* a coloro che li hanno commessi. Il verbo con cui vengono comminate le pene è proprio *declaro*, che si può tradurre come accertamento, dichiarazione pubblica di ciò che appartiene già all'ordine delle cose e che viene semplicemente riconosciuto.

Con tale *decisio*, il Santo Padre Benedetto XVI non rinunciava, ma solamente "dichiarava di rinunciare" al *ministerium* di vescovo di Roma a causa di un misfatto compiuto durante la sua elezione da un manipolo di cardinali. Il misfatto consisté in una spregiudicata manovra elettorale testimoniata da diverse autorevoli fonti che, non solo rivela un'aperta violazione degli articoli dal 78 all'81 del capitolo VI della costituzione *Universi Dominici Gregis*, ma che era finalizzata a uno scopo ben preciso ed eversivo.

La manovra elettorale portò al card. Ratzinger i voti dei suoi avversari del Gruppo di San Gallo facendo iniziare il suo pontificato con una minoranza di fatto.

Tale debolezza "politica" consentì ai nemici di Benedetto XVI, dentro e fuori la Chiesa, di logorarlo nel tempo con una strategia ostruzionistica e oppositiva, impedendogli sempre più il normale esercizio del *munus* petrino, ovvero il *ministerium*, cioè il governo della Chiesa. Questa azione eversiva condusse progressivamente il Papa allo stremo delle forze sia politiche che psicofisiche al punto che, nel febbraio 2013, dopo un oscuro "incidente notturno" subito nel marzo 2012, durante il viaggio apostolico in Messico-Cuba, episodio da lui narrato come legato all'insonnia e ai farmaci che assumeva<sup>2</sup>, dovette applicare un piano di emergenza per togliersi di mezzo, ma senza lasciare la Sede Apostolica legalmente in mano ai suoi persecutori.

La dichiarazione di rinunciare al *ministerium*, da parte di Benedetto XVI ossia il giudizio sul proprio essere privo di potere di governo, era quindi una *decisio* motivata dal misfatto compiuto alla sua elezione da un manipolo di cardinali, ovvero quello di eleggere appositamente un papa in minoranza politica in modo che un giorno fosse costretto a dimettersi. Tuttavia, la *decisio* di papa Benedetto, nel febbraio 2013, non fu quella di abdicare, ma fu esclusivamente finalizzata a lasciare la sede del vescovo di Roma vuota, sgombra, libera, (non legalmente vacante) in modo che potesse essere subito occupata dai nemici usurpatori.

Una "ritirata strategica" per consentire ai nemici di impadronirsi del potere, ma illegalmente, autocondannandosi quindi alla nullità e all'espunzione finale con la conseguente purificazione della Chiesa cattolica.

La dichiarazione di rinuncia al *ministerium* di Benedetto XVI, dolosamente malintesa – e anche questo era stato previsto dal suo autore - avrebbe dato l'avvio a un conclave, ovviamente abusivo, per l'elezione di un "nuovo" Sommo Pontefice, ovvero un antipapa.

---

<sup>1</sup> *Normae de delictis Congregationi pro doctrina fidei reservatis*, **Art. 26** È diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede, in qualunque stato e grado del procedimento, deferire direttamente alla **decisione** del Sommo Pontefice, in merito alla dimissione o alla deposizione dallo stato clericale, insieme alla dispensa dalla legge del celibato, i casi di particolare gravità di cui agli artt. 2-6, quando consta manifestamente il compimento del delitto, dopo che sia stata data al reo la facoltà di difendersi.

<sup>2</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/39237579/benedetto-xvi-sonnifero-di-troppo-lettera-originale.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/39237579/benedetto-xvi-sonnifero-di-troppo-lettera-originale.html) e [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/39362057/i-tre-incidenti-di-benedetto-xvi-e-il-falso-dello-zucchetto.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/39362057/i-tre-incidenti-di-benedetto-xvi-e-il-falso-dello-zucchetto.html)

Così, Benedetto sarebbe stato detronizzato, deprivato del *ministerium* pratico, cioè di quelle “opere e parole” di cui egli stesso parla nella *Declaratio* e quindi totalmente impedito, come da cann. 412 e 335.

(Infatti, come specifica nella *Declaratio*, e come avviene per un papa impedito, egli avrebbe continuato ad esercitare il *munus* in modo puramente contemplativo, cioè “soffrendo e pregando”).

Dall’altro lato, i suoi avversari avrebbero eletto un antipapa, privo di qualsiasi diritto sulla Chiesa cattolica come sancito dal combinato disposto fra gli artt. 76 e 77 della costituzione *Universi Dominici Gregis* (UDG).

In questo modo, Benedetto XVI avrebbe prodotto sì una sorta di “ministero allargato” come egli stesso lo definì: ovvero una forma di servizio alla Chiesa, per la sua purificazione, con un papa impedito (relegato a un ruolo contemplativo) e un antipapa usurpatore attivo e regnante per qualche tempo<sup>3</sup>.

Da qui la geniale ed eufemistica autodefinizione di “papa emerito”: così come avviene per il vescovo che va in pensione e diviene emerito, anche Benedetto XVI avrebbe perso il *ministerium* trattenendo il *munus*, ma questo, per il papa, che non va in pensione e il cui *munus* non è un sacramento, bensì un ufficio, può verificarsi solo per sede impedita. “Papa emerito” è quindi un eufemismo per dire “papa impedito”<sup>4</sup>.

### SPIEGAZIONE DEL TITOLO DI "PAPA EMERITO"



Nella conclusione della *Declaratio*, papa Benedetto affida la Chiesa al Suo Sommo Pastore, Gesù Cristo e invoca anfibologicamente Maria affinché “stia vicino” (*assistat*) ai cardinali: sia a quelli infedeli, perché la S. Vergine possa impetrare il perdono divino per il loro delitto, sia per quelli fedeli, nella futura opera di ripristino della legalità, eleggendo il suo nuovo vero successore.

La *Declaratio*, quindi, non è affatto un’abdicazione scritta male, con errori formali e giuridici, ma una declaratoria di *decisio* assolutamente perfetta, sia nella lingua latina che nel diritto: descriveva e giudicava un misfatto iniziale che avrebbe prodotto nel tempo (*ingravescente aetate*) una situazione insostenibile.

<sup>3</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/29878827/monsignor-gaenswein-codice-ratzinger-papa-legittimo-papa-emerito.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/29878827/monsignor-gaenswein-codice-ratzinger-papa-legittimo-papa-emerito.html)

<sup>4</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=svts77Yr5A4>

Nella sua “*decisio*”, Benedetto XVI era quindi al tempo stesso accusatore, avvocato e giudice e, in queste vesti, ha fatto tale dichiarazione per la salvezza, la sopravvivenza stessa della Chiesa (*Ecclesiae vita*).

Papa Benedetto illustrava dunque una “sequenza criminosa”: prima la manovra elettorale funzionale alla presa di fatto del potere, cioè il misfatto (*commissum*); poi la sede completamente impedita, svuotata di potere, che coincide con l’usurpazione e la convocazione del conclave scismatico.

La *Declaratio* è stata scritta dal papa tedesco in un modo geniale, con un sapientissimo uso del latino e del diritto canonico, per dare il via a questa operazione, sapendo che i nemici avrebbero potuto facilmente falsificarla, con pochi ritocchi, nel senso di una rinuncia, ottenendo ciò che volevano: toglierlo di mezzo.

Si tratta di una previsione logico-razionale di un piano già in atto, che deve solo concludersi e siccome nessuno lo giudicherà, Benedetto provvede in anticipo a giudicarne anche gli esiti in quanto tutti collegati a quel *commissum*-misfatto.

Benedetto XVI ha poi lasciato all’azione del Logos (quindi dello Spirito Santo) nei fedeli e negli uomini di buona volontà la progressiva comprensione del documento e la relativa denuncia alle Autorità preposte cioè i cardinali (art. 3 UDG) e/o il foro ecclesiastico competente, come si legge fra i Diritti e doveri dei fedeli (can. 208-223).

Nel corso degli otto anni vissuti in sede impedita, papa Benedetto non ha mai potuto fornire una spiegazione esplicita della *Declaratio* esattamente perché si trovava in sede impedita, ma ci ha aiutato moltissimo a comprenderla inviando numerosi input attraverso lettere, libri e interviste, avvalendosi della restrizione mentale larga (il “codice Ratzinger”), un metodo di comunicazione prescritto, in casi di emergenza, dalla Teologia morale<sup>5</sup>, per non mentire e per comunicare la verità solo a chi “ha orecchie per intendere”. E’, inoltre, documentato che papa Benedetto, prima delle sue dimissioni, abbia lasciato sotto il sigillo del segreto pontificio della documentazione scritta, nella fattispecie gli atti dell’indagine affidata alla Commissione Herranz che fu da lui ordinata per indagare su Vatileaks ed altre questioni<sup>6</sup>.

Plausibilmente, Benedetto XVI ha quindi lasciato dei documenti di spiegazione finale del suo gesto che dovranno essere aperti solo in un procedimento giudiziario.

Il 6 giugno 2024, chi scrive ha depositato in merito presso il Tribunale dello Stato della Città del Vaticano un libello in 100 pagine<sup>7</sup>, debitamente protocollato. Si aspetta l’apertura del processo o l’intervento dei cardinali di nomina pre 2013 già sollecitati da chi scrive con una prima petizione, inviata in Segreteria di Stato con 11.500 firme, l’8 novembre 2023.

Di seguito, pubblichiamo la traduzione corretta della *Declaratio*, (elaborata dal prof. Corrias e sottoscritta dal prof. Funari) che sarà analizzata con la massima completezza di riferimenti linguistici e giuridici nel capitolo 2.

---

<sup>5</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/37670369/-restrizione-mentale-larga-la-chiave-teologico-morale-del-codice-atzinger.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/37670369/-restrizione-mentale-larga-la-chiave-teologico-morale-del-codice-atzinger.html)

<sup>6</sup> Cfr. <https://www.romasette.it/archivio/ricevuti-dal-papa-i-cardinali-della-commissione-dindagine-sulla-fuga-di-notizie/>

<sup>7</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/39590955/dimissioni-nulle-di-benedetto-xvi-istanza-al-tribunale-vaticano.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/39590955/dimissioni-nulle-di-benedetto-xvi-istanza-al-tribunale-vaticano.html)



“Fratelli carissimi,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo a causa delle tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver esaminato più e più volte la mia coscienza davanti a Dio, sono giunto alla cognizione certa che per l’aggravarsi dell’età le mie forze non sono più adeguate ad amministrare il *munus* petrino.

Sono ben consapevole che questo *munus*, secondo la sua essenza spirituale, debba essere esercitato non solo con l’azione e la parola, ma altresì con la sofferenza e la preghiera. Tuttavia, nel mondo della nostra epoca soggetto a rapide trasformazioni e sconvolto da questioni di grande peso per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e per annunciare il Vangelo è necessario anche un certo vigore del corpo e dell’anima, vigore che negli ultimi mesi in me è diminuito al punto tale che devo riconoscere la mia incapacità ad amministrare bene il *ministerium* che mi è stato affidato. Per questi motivi, ben consapevole della gravità di quest’atto, in piena libertà dichiaro di rinunciare a mio danno al *ministerium* di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a causa del misfatto di un manipolo di cardinali il 19 aprile 2005, al punto che dal giorno 28 febbraio 2013, a partire dall’ora ventesima, la sede di Roma, la sede di San Pietro resti vuota, e dichiaro che è da convocarsi un Conclave per l’elezione di un nuovo Sommo Pontefice da parte di questi ai quali si addice.

Fratelli carissimi, vi ringrazio di tutto cuore per tutto l’amore e la solerzia con cui avete portato con me il peso del mio servizio, e vi chiedo perdono per tutte le mie mancanze. Ora affidiamo la Santa Chiesa di Dio alla cura del suo Sommo Pastore, nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua Madre Maria che stia vicino con la sua materna bontà ai padri Cardinali nell’elezione del nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro vorrei servire di tutto cuore la Santa Chiesa di Dio con una vita dedicata alla preghiera”.

## 1) RICOSTRUZIONE DEI FATTI (Andrea Cionci)

**Dove si illustra come Papa Benedetto non abbia mai fornito le traduzioni della *Declaratio*, ma solo un originale in latino e come le traduzioni siano state artatamente manipolate.**

Nel volume “Nient’altro che la verità” (Piemme 2023) pubblicato da Mons. Georg Gänswein, a pag. 200 si legge: “*Benedetto aveva cominciato a fine gennaio a stendere la bozza del testo che avrebbe letto in Concistoro. La sua decisione di scrivere in latino fu ovvia, poiché da sempre è questa la lingua dei documenti ufficiali della Chiesa cattolica. La formula della rinuncia venne ultimata dal Papa il 7 febbraio. Portai personalmente il foglio nell’appartamento del cardinale Bertone, dove lo leggemmo insieme con monsignor Giampiero Gloder, coordinatore in Segreteria di Stato della redazione finale dei testi pontifici. Vennero suggerite piccole correzioni ortografiche e qualche precisazione giuridica, cosicché il testo definitivo fu pronto per domenica 10 febbraio, quando si provvide anche alle traduzioni in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese e polacco*”. (Successivamente fu aggiunta anche la traduzione in arabo n.d.r.)<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html)

Nell'intervista andata in onda su Tv 2000 il 4 gennaio 2023, Mons. Georg Gänswein, parlando della *Declaratio* di papa Benedetto XVI, dichiara testualmente<sup>9</sup>:

*“Io ho detto: «Santo Padre perché in latino?» - «Questa è la lingua della Chiesa, e io vorrei fare questo, questo e questo. E poi, loro traducono ... e capiscono»”.*

Nel volume *“Ein Leben”* di Peter Seewald, (Garzanti 2020) biografia autorizzata di Sua Santità Benedetto XVI, leggiamo a pag. 1159:

*“Sotto il sigillo del segreto papale, venne informato anche un dipendente della Segreteria di stato, che avrebbe dovuto verificare la correttezza della dichiarazione delle dimissioni in termini di contenuto, forma e lingua (in effetti, ne modificò poi leggermente lo stile in alcuni punti)”.*

Da queste testimonianze emerge in modo inequivocabile come papa Benedetto XVI avesse consegnato la sua *Declaratio* scritta unicamente in latino e apprendiamo come il Card. Tarcisio Bertone, allora Segretario di Stato, provvide, insieme a Mons. Giampiero Gloder, a far stendere le traduzioni nelle varie lingue, intervenendo sul testo con non meglio specificate modifiche di “stile”, “correzioni” e “precisazioni giuridiche”. Ora, nella *Declaratio* in inglese, spagnolo, francese, portoghese, polacco, e arabo, i due aspetti della figura papale citati, il *munus* e il *ministerium*, sono stati tradotti con la stessa parola che sta per “servizio”. Rispettivamente ministero, *ministry*, *ministerio*, *ministère*, *ministèrio*, *postugi*, *khedma*.

Una scelta lecita, ma opinabile, dato che, come dimostrato dalle traduzioni ufficiali della costituzione apostolica *Pastor bonus* (1988), almeno in italiano, inglese, spagnolo e tedesco, c'è una parola ben precisa per descrivere il *munus*, citato rispettivamente come “ufficio”, “office”, “oficio”, “Amt”.

Tuttavia, mancava un tassello-chiave, che, secondo la nostra ultima traduzione dal latino dell'unico testo originale, ribalta di 180° questa dichiarazione.

Come molti ricordano, la *Declaratio* dell'11 febbraio 2013 di papa Benedetto fu pubblicata dal sito vaticano con un refuso (*hora* 29.00) e due grossolani errori di sintassi che furono rilevati da Luciano Canfora su Il Corriere della Sera<sup>10</sup> : *ecclesiae vitae* e *ministerium ... commissum renuntiare*. Questi vennero poi subito dopo corretti sul sito con *ecclesiae vita* e *ministerium ... commissio renuntiare*.

Criticò questi errori anche il filologo tedesco Wilfried Stroh, in Germania, e il cardinale Gianfranco Ravasi, alcuni mesi dopo su L'Arena<sup>11</sup> di Verona.

---

<sup>9</sup> Cfr. min 4.15 <https://www.youtube.com/watch?v=QIqz3B1Cd10&t=421s>

<sup>10</sup> Cfr. <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/cronaca/2013/12-febbraio-2013/accusativo-posto-dativocanfora-bacchetta-testo-ratzinger-2113963174383.shtml#:~:text=GLI%20ERRORI%20%2D%20Canfora%2C%20nell%27,esserci%20il%20dativo%20commissio%2C%20BB>).

<sup>11</sup> Cfr. <https://www.larena.it/argomenti/cultura/cultura/ravasi-rivela-errori-di-latino-nelle-dimissioni-di-ratzinger-1.3022979>



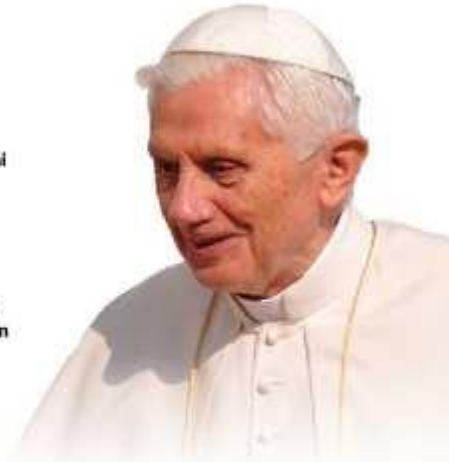
## DECLARATIO

Fratres carissimi

Non solum propter res canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vitae communicem. Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum aequè administrandum.

Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patièdo et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissum renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 29, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse.

Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, cum mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.



In realtà, di questi tre errori, Benedetto XVI ne pronunciò realmente solo uno, davanti al Concistoro: **“*commissum*”**<sup>12</sup>. Gli altri due non li ha mai letti come si può ascoltare dall’audio integrale<sup>13</sup> e quindi, dato che non si dispone dello scritto originale, l’unico testo da prendere in considerazione, secondo la corretta procedura giuridica, è quello letto dal Papa.

In sintesi, l’unico errore che ha davvero pronunciato Benedetto XVI è il **COMMISSUM**.

Tuttavia, nel volume “Ultime conversazioni” del 2016, il papa “emerito” rispose così a Peter Seewald, che gli chiedeva quando e come avesse scritto il testo della *Declaratio*.

“Avrei potuto scriverlo anche in italiano, ma c’era il pericolo che commettessi qualche errore”.

P. Seewald-Benedetto XVI, “Ultime conversazioni” Garzanti ed. 2016, pag. 33

Quando e da chi fu scritto il testo con cui annunciava le sue dimissioni?

L’ho scritto io. Non posso dire con precisione quando, ma al massimo due settimane prima.

Perché in latino?

Perché una cosa così importante si fa in latino. Inoltre il latino è una lingua che conosco così bene da poter scrivere in modo decoroso. Avrei potuto scriverlo anche in italiano, naturalmente, ma c’era il pericolo che facessi qualche errore.

<sup>12</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=GX8aQ9XZxp0>

<sup>13</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=XcPYrsAbGrg>

Ora, questa frase, dopo che, tre anni prima, in tutto il mondo, si era parlato di questi errori nella *Declaratio*, appare davvero strana e provocatoria. Nonostante la “brutta figura” fatta a livello internazionale, papa Benedetto, sommo conoscitore del latino, ribadiva convintamente di non aver fatto alcun errore nella *Declaratio*.

Ergo, visto che l’unico dei tre “errori” che lui aveva realmente pronunciato è il *commissum*, ciò significa che **COMMISSUM NON È UN ERRORE**.

Grazie agli avv.ti Costanza Settesoldi e Roberto Antonacci si è iniziato a riflettere sul fatto che l’unico testo su cui ci si possa basare è quello pronunciato a voce da Benedetto XVI. Sono state così elaborate una serie di diverse proposte per tradurre la frase con il *commissum* in un modo che potesse risultare del tutto corretta. Il gruppo di studio con gli stimati latinisti prof. Gian Matteo Corrias (già editore delle opere di Lorenzo Valla) e prof. Rodolfo Funari (massimo traduttore di Sallustio) è quindi giunto all’unica, drammatica traduzione possibile che contempra lecitamente il *commissum*.

Intanto vediamo come il testo corretto abusivamente con **commisso** = “**affidato**” venne tradotto dal sito vaticano.

*“Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV COMMISSO renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse”.*

“Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me AFFIDATO (*commisso*) per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l’elezione del nuovo Sommo Pontefice”.

Ed ecco l’unica versione possibile, secondo il prof. Corrias, confermato dal prof. Funari, in cui lo stesso testo può essere tradotto mantenendo il **COMMISSUM** pronunciato da Benedetto XVI:

“Per cui ben consapevole del peso di quest’atto dichiaro in piena libertà di rinunciare **a mio danno** (*mihi*) al ministero di vescovo di Roma, successore di San Pietro, **a causa del misfatto** (*per...commissum*) **di un manipolo** (*manus*) di Cardinali nel giorno 19 aprile 2005, al punto che dal giorno 28 febbraio 2013, all’ora ventesima, la sede di Roma, la sede di San Pietro sia vuota, e (dichiaro) che debba essere convocato un conclave per l’elezione di un nuovo Sommo Pontefice da parte di costoro a cui si addice”\*.

Questa è, dunque, la soluzione di uno dei più grandi busillis della storia: infatti, *commissum*, all’accusativo, significa anche “misfatto” e questo sblocca la comprensione dell’intera *Declaratio*.

Questa semplice dichiarazione, spacciata per 11 anni come abdicazione dopo essere stata oggetto – da parte del card. Tarcisio Bertone e di Mons. Giampiero Gloder – di non meglio specificate “precisazioni



giuridiche” e “modifiche nello stile” (come testimoniato da Peter Seewald e Mons. Georg Gänswein<sup>14</sup>) era in realtà la denuncia di un misfatto compiuto da manipolo di cardinali nel giorno dell’elezione del card. Ratzinger al Soglio pontificio.

Gli altri errori di latino che compaiono nella *Declaratio*, nonostante la Segreteria di Stato di allora avesse avuto tempo dal 7 febbraio fino al 10 per correggere il testo e preparare le traduzioni, appaiono quindi come chiari elementi di depistaggio, estranei al testo originale, inseriti per stornare l’attenzione pubblica dall’unica incoerenza fra testo verbale e scritto: il *commissum* detto a voce e variato nello scritto ufficiale come *commisso*.

Si spiega perfettamente anche perché nelle traduzioni nelle varie lingue volgari, il *munus* e il *ministerium* siano stati omologati con la stessa parola “Ministero” e perché in tedesco il *Munus-Amt* e il *Ministerium-Dienst* siano stati scambiati di posto<sup>15</sup>, per forzare la *Declaratio* nel senso di una valida abdicazione.

**Ed ecco a quale “misfatto” si riferisce papa Benedetto: documentati accordi, patteggiamenti e trame elettorali durante il conclave 2005, in aperta violazione degli artt. 78-81 UDG<sup>16</sup> finalizzati all’elezione strumentale di un papa di transizione da poter costringere, un giorno, a dimettersi.**

Su questo “misfatto” (*commissum*) avvenuto nel giorno dell’elezione di papa Ratzinger, abbiamo alcune testimonianze decisamente significative che ricompongono un panorama coerente su una manovra elettorale che si verificò in quel conclave. Tutte le testimonianze parlano di accordi, scambi di voti, patteggiamenti, spregiudicate strategie politiche da parte di alcuni cardinali: ciò costituisce una palese infrazione specialmente all’art. 81 della *Universi Dominici Gregis* (UDG):

“I Cardinali elettori si astengano, inoltre, da ogni forma di patteggiamenti, accordi, promesse od altri impegni di qualsiasi genere, che li possano costringere a dare o a negare il voto ad uno o ad alcuni. Se ciò in realtà fosse fatto, sia pure sotto giuramento, decreto che tale impegno sia nullo e invalido e che nessuno sia tenuto ad osservarlo; e fin d’ora commino la scomunica *latae sententiae* ai trasgressori di tale divieto. Non intendo, tuttavia, proibire che durante la Sede Vacante ci possano essere scambi di idee circa l’elezione”.

Sulla natura di tali accordi disponiamo di diverse testimonianze che ricostruiscono un panorama coerente.

Innanzitutto, occorre citare la Biografia autorizzata del card. Godfried Danneels del 2015: essa ci informa sul fatto che, prima del conclave 2005, “Bergoglio si guadagnò la fiducia di molti dei partecipanti al Gruppo di San Gallo” e che “il cardinale gesuita Jorge Mario Bergoglio era un’alternativa realistica”.

---

<sup>14</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html)

<sup>15</sup> Cfr. <https://www.marcotosatti.com/2022/02/03/cionci-amt-munus-e-dienst-ministerium-invertiti-nella-declaratio-in-tedesco-italiano-english-deutsch/>

<sup>16</sup> Cfr. [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_constitutions/documents/hf\\_jp-ii\\_apc\\_22021996\\_universi-dominici-gregis.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_22021996_universi-dominici-gregis.html)

Mons. Gänswein nel 2016 definì quell'elezione l'esito di uno "scontro", di una "drammatica lotta" fra i due partiti chiave; il Sale della Terra e il Gruppo di San Gallo definito come quello della "dittatura del relativismo"<sup>17</sup>.

Vi è poi il diario di un ignoto cardinale conclavista riportato da Limes nel 2009<sup>18</sup> secondo cui, nel conclave 2005, si era creata una situazione di stallo fra i due principali candidati, Ratzinger e Bergoglio, situazione che fu sbloccata alla quarta votazione travasando una quindicina di voti dal cardinale argentino al teologo tedesco in modo da farlo eleggere col nome di Benedetto XVI il 19 aprile 2005, pur con una maggioranza non certo ampia.

2005	Ratzinger	Bergoglio					
VOT. I	47	10	9 Martini	6 Ruini	4 Sodano	3 Maradiaga	2 Tettamanzi
VOT. II	65	35			4 Sodano		2 Tettamanzi
VOT. III	72	40	1 Castrillon				
VOT. IV	84	26	1 Schoenborn	1 Biffi	1 Law		

Bergoglio afferma nel suo libro *El Sucesor*<sup>19</sup>: *“In quel conclave – la notizia è nota – mi usarono. [...] È successo che ho ottenuto **quaranta voti su centoquindici** nella Cappella Sistina (3° scrutinio riferito anche da Limes). Sono bastati per fermare la candidatura del cardinale Joseph Ratzinger, perché, se avessero continuato a votarmi, non sarebbe riuscito a raggiungere i due terzi necessari per essere eletto Papa [...] **La manovra consisteva nel mettere il mio nome, bloccare l'elezione di Ratzinger e poi negoziare un terzo candidato diverso. Mi dissero poi che non volevano un papa straniero [...] è stata una manovra in piena regola. L'idea era quella di bloccare l'elezione del cardinale Joseph Ratzinger. Mi stavano usando, ma dietro di loro già pensavano di proporre un altro cardinale. Non riuscivano ancora a mettersi d'accordo su chi, ma erano già sul punto di pronunciare un nome**”.*

Molto importante, un'altra testimonianza del 2015 di Padre Silvano Fausti, gesuita, rahneriano, amico e confessore del card. Carlo Maria Martini, membro di spicco della Mafia di San Gallo.

Ecco cosa spiegava Fausti, rivelando confidenze ricevute da Martini<sup>20</sup>: *“Le dimissioni di Ratzinger erano già programmate... Alla sua elezione con Martini: perché erano i due che avevano più voti. Ne aveva un po' di più Martini... La manovra era: Martini per i progressisti, Ratzinger per i conservatori, ma volevano far cadere ambedue per metter su uno di curia molto strisciante, che non c'è riuscito. Scoperto il trucco, Martini è andato da Ratzinger la sera, (m'ha detto), e gli ha detto: «Accetta domani di diventare papa coi voti miei? E poi vi farò un discorso». E poi mi ha detto che ha fatto un discorso, non ha parlato d'altro credo; hanno arrossito in molti cardinali ... Martini, ha detto che molti arrossivano perché ha denunciato la cosa... erano manovre sporche... E poi gli aveva detto (a Ratzinger n.d.r.): «Accetta tu che sei in Curia (è stato n*

<sup>17</sup> Cfr. <https://www.romait.it/codice-ratzinger-cosa-pensa-realmente-papa-benedetto-xvi-dellantipapa-bergoglio.html>

<sup>18</sup> Cfr. <https://www.limesonline.com/da-non-perdere/cosi-eleggemmo-papa-ratzinger-14663310/>

<sup>19</sup> Cfr. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/31/papa-francesco-nel-conclave-del-2005-i-cardinali-mi-usarono-per-provare-a-bloccare-lascesa-di-joseph-ratzinger-al-soglio-pontificio/7497324/>

<sup>20</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=D8fohQqCfj0&t=342s>

*Curia 30 anni credo), poi sei intelligente e onesto, se riesci a riformarla bene, sennò te ne vai». E il primo gesto che ha fatto (Benedetto XVI n.d.r.): è andato a L'Aquila, a porre la sua stola, il suo pallio sulla tomba di Celestino V, già dall'inizio del papato. E poi dopo dieci anni Martini gli ha detto che «è proprio ora, sai, perché qui non si riesce a far nulla»...*

In sintesi, la maggior parte delle testimonianze (Dannels, Limes e Bergoglio) affermano che il competitore di Ratzinger era Bergoglio.

Apprendiamo anche che i due candidati favoriti, Ratzinger e Bergoglio, erano arrivati a un testa a testa irrimediabile, senza via di uscita, con Bergoglio in netta inferiorità numerica di voti.

Così, piuttosto che far eleggere un terzo candidato con un'ampia maggioranza, quel cardinale italiano e di curia citato da Bergoglio e Fausti, il Gruppo di San Gallo ripiegò sull'uomo che, per loro, era il "male minore". Infatti, Ratzinger, oltre ad essere abbastanza anziano (78 anni), avrebbe potuto essere facilmente logorato e costretto alle dimissioni in quanto era una figura ritenuta debole e gestibile: debole perché sarebbe stato privo di maggioranza; gestibile mediaticamente perché poco incline a strategie comunicative; caratterialmente mite; uno studioso, quindi troppo elevato rispetto alla massa; proveniente dalla Congregazione per la dottrina della fede, cioè la più invisibile delle funzioni nell'immaginario collettivo. Inoltre, da decenni veniva dipinto al pubblico come "arcigno teologo tedesco", "Panzerkardinal", "Rottweiler di Dio", "Pastore tedesco" etc.

Nell'impossibilità di eleggere il proprio candidato, ai sangallisti avrebbe fatto comodo eleggere Ratzinger al posto di altri: un papa conservatore, ma fragile, da logorare con strategie ostruzionistiche e oppostive per pochi anni, da distruggere a livello mediatico, tanto da costringerlo alle dimissioni, per poi far salutare con sollievo ed entusiasmo "il papa venuto dalla fine del mondo", Bergoglio, con ampio e ben preparato *battage* pubblicitario.

Nel 2005, i tempi non erano maturi: Bergoglio non aveva ancora i voti e c'era bisogno di tempo per consolidare il suo posizionamento.

Lo ammette lo stesso Bergoglio in *El Sucesor*: "(Ratzinger) era l'unico che a quel tempo poteva essere Papa. Dopo la rivoluzione di Giovanni Paolo II, che era stato un Pontefice dinamico, molto attivo, intraprendente, viaggiante... c'era bisogno di un Papa che mantenesse un sano equilibrio, un Papa di **transizione**. [...] Se avessero scelto uno come me, che combina tanti guai, non avrei potuto fare nulla. A quel tempo non sarebbe stato possibile".

**Ratzinger fu, quindi, eletto proprio per essere deposto dopo qualche anno: questo il misfatto.**

Nella sua *Declaratio*, (l'unica versione dei fatti attendibile e già giudicata dal Pontefice), questa elezione malevola è collegata - *ita ut* - proprio al fine di fargli lasciare la sede sede vuota, cioè allo svuotamento, nel tempo, dei poteri della Santa Sede costringendo il Papa alle dimissioni.

Del resto, tutti sono testimoni dell'opposizione politica e mediatica che subì papa Benedetto durante il suo pontificato: il rifiuto dell'università "La Sapienza" ad ospitare una sua *lectio magistralis*, i continui scandali sui preti pedofili rimbalzati dai media, l'ostilità della politica internazionale, ma ci sono anche episodi molto oscuri e tutti da indagare, come il presunto "incidente notturno" subito da papa Benedetto durante il viaggio apostolico in Messico-Cuba nel 2012.

Nell'ultima lettera a Peter Seewald, egli affermò che al centro delle sue dimissioni vi era stata l'insonnia, descrivendo un incidente domestico dovuto – secondo vari medici e specialisti - a un sovradosaggio indotto di farmaci. Questa frase della lettera è eloquente: *“Il prossimo evento oltre mare che mi attendeva era la Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro (22-29 luglio 2013). Era chiaro che in queste circostanze, non potevo più gestirlo, ma che un nuovo Papa avrebbe dovuto assumersi il compito. Ciò significava che dovevo dimettermi prima di Pasqua 2013”*.

Benedetto aveva compreso, dopo tale episodio, che se fosse rimasto al potere non avrebbe avuto vita lunga. Morendo, però, i nemici si sarebbero impadroniti del Papato attraverso un legittimo conclave. Senza un pronunciamento ufficiale di Benedetto XVI che avesse scismato fin da subito i nemici, la Chiesa sarebbe rimasta senza difesa. Ecco perché Benedetto decise di togliersi di mezzo, ma senza abdicare e “offrendosi alla sua passione”, cioè alla sede impedita. Con la sua *Declaratio*, scritta in modo appositamente facile a falsificarsi, innescò, nella mattina dell'11 febbraio 2013 due processi. Da un lato, la possibilità per i cospiratori, di conquistare il potere e manifestarsi gradualmente come apostati gnostici, scandalizzando il Popolo di Dio, dall'altro, la graduale comprensione da parte di un “sale della terra” della situazione canonica e la finale risoluzione dell'antipapato secondo le regole di uno stato di diritto.

**2) RICOSTRUZIONE DEL TESTO LATINO PRONUNCIATO DA BENEDETTO XVI  
E VERIDICA TRADUZIONE  
(studio del prof. Gian Matteo Corrias, sottoscritto dal prof. Rodolfo Funari)**

*Dove si recupera il testo originale pronunciato da Benedetto XVI e si procede a corretta traduzione latina*

**Il testo originale pronunciato da Benedetto XVI:**

Fratres carissimi,

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem<sup>21</sup> magni momenti pro Ecclesiae vita<sup>22</sup> communicem. Conscientia mea iterum atque iterum

---

21 La *decisio* è un decreto penale che il Pontefice emette per i delitti maggiori contro la fede, che sono l'eresia, l'apostasia e lo scisma. Il decreto del papa è inappellabile e i delitti giudicati dalla *decisio* comminano la scomunica *latae sententiae* a coloro che li hanno commessi. Il verbo con cui vengono comminate le pene è proprio *declaro*, che si può tradurre come accertamento, dichiarazione pubblica di ciò che appartiene già all'ordine delle cose e che viene semplicemente riconosciuto. La traduzione di *decisio* nel senso di "decisione", che qui si accoglie per ragioni prudenziali, è solo apparentemente certa e indiscutibile. L'esame lessicologico offerto dal *Thesaurus linguae Latinae* (I, col. 69, rr.40ss) consente infatti di accertare che il significato di *decisio* riconducibile all'italiano "decisione" è da individuare in un numero molto limitato e alquanto tardivo di usi (*diiudicatio*, *constitutio*) a margine della medesima accezione traslata *pactio*. Per questo, non si può in alcun modo asserire una precisa corrispondenza del vocabolo latino, per di più di uso assai raro, con quello italiano, di uso invece comunissimo. Le accezioni primarie del sostantivo sono individuabili invece, giusta la sua etimologia (< *de-caedere*: "tagliare via", "scindere"), primariamente nei sinonimi *decollatio* e *partitio* ("suddivisione", "partizione", "separazione"), quindi solo secondariamente nel traslato *pactio* ("accordo"). Pur nell'evidenza del fatto che Benedetto XVI stia qui impiegando il sostantivo *decisio* per riferirsi primariamente alla propria risoluzione di "ministerio episcopi Romae [...] renuntiare", non si può tuttavia ignorare la pregnanza semantica del termine (certamente non la scelta più ineccepibile per rendere in latino l'italiano "decisione"), pregnanza che, legata all'etimologia latina del nome deverbale, appare del tutto intrinseca, nella sua dirimpente carica potenziale, alla riposta intenzione dell'Autore dello scritto (per cui cfr., di seguito, la nota n. 8 a *vacet*).

22 La versione italiana dell'espressione *pro Ecclesiae vita* offerta dalla Santa Sede si attesta sull'anodino "per la vita della Chiesa", che allude al nudo avvicinarsi quotidiano degli eventi. La solennità dell'intonazione e la locuzione *magni momenti* ("di grande importanza"), che connota la *decisio* che l'Autore si accinge a comunicare, sembrano tuttavia sospingere verso un'interpretazione diversa del sintagma, meglio capace di rappresentare la gravità dell'ora presente (per cui cfr. *infra*: *in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato*). Il sostantivo *vita* varrà allora, forse, ad indicare piuttosto la stessa esistenza, la sussistenza dell'istituzione ecclesiastica a vantaggio della quale (*pro Ecclesiae vita*) il pontefice ha preso la decisione che in questo testo dichiara.



coram Deo explorata, ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate<sup>23</sup> non iam aptas esse ad munus<sup>24</sup> Petrinum aequè administrandum.

Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi<sup>25</sup> debere, sed non minus patiendo et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et

quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate

- 
- 23 Sebbene per la locuzione *ingravescente aetate* sia possibile riscontrare una certa tradizione d'uso canonistico (cfr., ad esempio, la costituzione apostolica *Ingravescente aetate* di Paolo VI), non parrebbe del tutto inverosimile postulare anche in questo caso l'intenzione dell'Autore di lavorare sulle implicazioni del dettato testuale, nel senso di una gravidanza che non sarebbe affatto fuori contesto, in un documento di questa portata storica. Sulla base di un passaggio del *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio (*Brev. IX 27*), ove si legge che l'imperatore Diocleziano, assieme a Erculio suo collaboratore, "ingravescente aetate et senectute appropinquante", giunsero alla decisione di deporre le insegne del potere e di ritirarsi a vita privata, il sintagma potrebbe essere inteso non semplicemente come "a causa del peso dell'età" (peso che cresce meccanicamente, per il solo trascorrere del tempo), ma piuttosto come "a causa dell'aggravarsi dell'età" (età appesantita dal complicarsi della situazione esterna, alla quale si fa esplicita allusione nel seguito del testo). Si noterà che l'aggravarsi del peso dell'età è indicato dall'Autore come causa immediata dell'incapacità di *administrare* il *munus*, di "gestirne", cioè, gli aspetti pratici "amministrativi", come è implicito nel significato del verbo *administrare* e come l'Autore chiarirà di seguito, affermando che *incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam* (ove si noterà la scelta specifica del termine *ministerium*, dalla semantica e dall'uso del tutto univoci).
- 24 Il sostantivo *munus* è qui impiegato nella sua accezione generale di *officium*, ossia di investitura divina da cui discende il diritto di amministrare la chiesa (il *ministerium*), che, giusta l'esplicitazione di Benedetto XVI nel seguito del documento, si realizza nel governo della nave di Pietro e nell'annuncio del Vangelo.
- 25 Il verbo *exsequor*, deponente, presenta una specifica tradizione d'uso nel contesto giuridico, ove non solo ne risulta ammesso l'impiego con significato passivo (cfr. Ulp. *Dig. 2. 1. 19*), ma ne è altresì attestata l'accezione specifica di "applicare", "eseguire", "rendere esecutivo", di tradurre cioè dal dominio della teoria e della normatività a quello della prassi giuridica (cfr. *exsequi imperium* [Cic., *Phil. IX 4, 9*]; *mandata* [Id., *Senect. 10, 34*]; *omnia regis officia et munera* [Id., *ibid. 20, 72*]; *munus officii exsequi et tueri* [Id., *Tusc. III 7, 15*]; *munus exsequi et fungi* [Id., *Off. I 23, 79*]; *in exsequendis negotiis* [Id., *Senect. 9, 28*]; *quam comptam et mitem orationem si ipse exsequi nequeas, possis tamen Scipioni praecipere* [Liv. 29, 25]; *exsequi consilia* [Tac. *Ann. XV 53*]; *destinata* [Id., *ibid. XIII 4*]). In questo modo Benedetto XVI mostra di essere ben consapevole non solo della natura del *munus* petrino (la cui *essentia spiritualis* era stata peraltro dichiarata immediatamente prima), ma del fatto che il *munus* debba essere reso esecutivo e applicato attraverso il suo esercizio pratico, il *ministerium*. Questa sezione introduttiva sulla natura del *munus* e sul rapporto tra *munus* e *ministerium* prepara lo snodo centrale del documento, quello che contiene la rinuncia, che – si vedrà – è senza possibilità di equivoci limitata *al solo ministerium*. La consapevolezza che il valore specifico settoriale di *exsequor* implica da parte di Benedetto XVI della reale natura spirituale del *munus* petrino trova una singolare conferma "postuma" nel testo del *rogito* inserito nella bara del pontefice. Quando infatti in questo solennissimo documento ufficiale viene citato il testo della *Declaratio*, invece del sintagma *exsequi debere* si legge la variante *exerceri debere*. Il fatto è certamente degno della massima attenzione, e parrebbe difficilmente interpretabile come una svista. Il verbo *exerceo* presenta anch'esso un'accezione settoriale nell'uso giuridico, indicando segnatamente l'applicazione, l'esecuzione di una norma giuridica (cfr. *regnum exercere*, "regnare" [Verg., *Georg.*, II 370]; *imperia* [Id., *Aen. VI 543*]; *poenas*, "usare i castighi" [Justin., 20, 4]; *legem*, "applicare la legge" [Liv., IV 51]). Ebbene, proprio il fatto che *exerceri* in sostituzione di *exequi* appaia come una variante del tutto adiafora, e persino meno precisa, di *exsequi* vale ad attirare l'attenzione sulla locuzione, la cui gravidanza e le cui implicazioni a questo punto difficilmente potranno essere trascurate: Benedetto XVI intendeva evidenziare con raffinatissima formulazione teologico-canonistica le caratteristiche specifiche del *munus* e del *ministerium* ad esso collegato, per rendere del tutto chiaro ciò a cui aveva rinunciato nella *Declaratio*.

declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissum<sup>26</sup> renuntiare<sup>27</sup> ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20<sup>28</sup>, sedes Romae, sedes

---

26 Le decisive acquisizioni documentali relative alle avvenute operazioni di interpolazione del testo latino della *Declaratio* di Benedetto XVI, soggetta a revisione formale e contenutistica da parte almeno del card. Bertone e di mons. Gloder (per cui cfr. P. Seewald, *Benedetto XVI. Una vita*, Milano, p. 1159 e G. Gaenswein, *Nient'altro che la verità*, p. 200 Milano) nonché l'accertamento della falsificazione delle traduzioni del testo nelle lingue volgari (per cui cfr. A. Cionci [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html)) alla luce da un lato della notizia di una prima pubblicazione della *Declaratio* con tre gravi errori di sintassi poi in una successiva redazione emendati, quindi dall'altro dell'esplicita affermazione di Joseph Ratzinger, intervistato da Peter Seewald, per cui scrivendo il testo della sua *Declaratio* in latino egli avesse voluto evitare di commettere degli errori (cfr. P. Seewald, *Ultime conversazioni*, Milano, p. \*\*\*), non possono non imporre una speciale cautela giuridica, nell'impossibilità di accettare ogni redazione scritta di questo testo, di fatto inaffidabile. In quest'ottica occorre rassegnarsi al dato giuridicamente inoppugnabile che *l'unico testo indiscutibilmente riconducibile alla volontà dell'estensore è quello pronunciato oralmente da Benedetto XVI l'11 febbraio 2013*. L'aspetto più interessante del testo della *Declaratio* pronunciato da Benedetto XVI è certamente quello per cui delle tre lezioni giudicate mendaci presenti nella prima redazione scritta pubblicata sul sito della Santa Sede esso ne contiene soltanto una, quel *commissum* che è stato interpretato come un solecismo, per il mancato accordo sintattico con il sostantivo *ministerio*, cui si intendeva collegato.

Restituito nella sua fisionomia originaria, l'unico che si possa dire pienamente aderente all'intenzione dell'Autore, il testo nella sua redazione autentica (con la variante *commissum*) suona come la dura ed esplicita accusa di un piccolo gruppo, di un manipolo di cardinali (*manus cardinalium*) responsabile di un non precisato "misfatto" (*commissum*, -i) che sarebbe all'origine della stessa decisione del Pontefice di "rinunciare a suo danno", ossia contro le sue aspettative ma certo a vantaggio della Chiesa, al ministero di vescovo di Roma.

Per *mihi* dativo di svantaggio ("a mio danno") – valore ben attestato nell'uso latino, specie in presenza di pronomi personali – cfr. ad esempio le interiezioni "ei mihi" = "ahimé"; "vae tibi" = "guai a te", e Ter. *Ad.* 115: "Si quid peccat, mihi peccat" = "se fa qualche sproposito, lo fa contro di me". Per l'uso di *per* + acc. con valore causale (*per ... commissum*) cfr. Caes. *Gall.* 2, 16, 4: "per aetatem" = "a causa dell'età", e Plaut. *Aul.* 131: "per metum" = "per paura".

27 I termini *munus* e *ministerium* occorrono nell'uso canonistico secondo una certa variabilità semantica e, assieme ad un terzo vocabolo, *officium*, si approssimano reciprocamente sulla base di non irrilevanti elementi di tangenza. La perfetta sinonimia tra i due sostantivi *munus* e *ministerium*, da qualche osservatore indicata e stabilita a sostegno della tesi della piena e indiscutibile validità dell'abdicazione di Benedetto XVI è tuttavia smentita da un'analisi delle fonti canonistiche recenti (cfr. in particolare P. Erdő, *Ministerium, munus et officium in Codice Iuris Canonici*, in *Periodica de re morali, canonica et liturgica* 78 (1989), pp. 411-436, da cui risulta, in sintesi, che il sostantivo *munus*, nell'uso canonistico, non solo è l'unico impiegato per designare l'incarico affidato da Cristo all'apostolo Pietro, ma significa esso solo in modo esclusivo il *gradus dignitatis*, "grado di dignità", inteso come "somma dei diritti e dei doveri", laddove *ministerium* non ha mai questo significato di *gradus dignitatis*, ma indica sempre e in via esclusiva l'"azione di svolgere un servizio" o gli "incarichi che viene ordinato di svolgere").

In uno studio del 2024 il patrologo don Fernando Maria Cornet ha documentato con vastissimo ricorso alle fonti che la pretesa sinonimia tra i sostantivi *munus* e *ministerium* è in realtà del tutto inconsistente e smentita dall'uso che di questi sostantivi è stato fatto sistematicamente e con sorprendente coerenza nel contesto della letteratura patristica e del magistero pontificio, almeno dai tempi di Leone magno (cfr. (F.M. Cornet, *Alla ricerca del munus perduto*, Milano, 2024)).

28 Come scoperto dal dott. Cionci e dal prof. Luca Brunoni, la scelta dell'*hora vigesima* non è casuale, bensì è l'elemento centrale, il perno intorno al quale le apparenti incoerenze canoniche della *Declaratio* trovano piena e compiuta collocazione.

Papa Benedetto scelse il 28 febbraio per il suo "congedo" perché era uno dei due giorni dell'anno in cui il sole, a Castel Gandolfo, tramonta alle ore 18.00. In questo giorno, il quadrante romano italico (a sei ore) del Palazzo apostolico di Castel Gandolfo si presta a due letture differenti, ma coerenti. Il sistema romano italico, tradizionale nello Stato Pontificio dal '300 fino al 1846, faceva infatti cominciare il giorno dal tramonto, e non dalla mezzanotte, come nell'orario internazionale a 24 ore, introdotto da Napoleone, che usiamo ancor oggi.

Quindi, l'*hora vigesima*, può essere considerata o le ore 20.00 del 28 febbraio, (facendo iniziare il giorno dalla mezzanotte secondo il sistema orario "napoleonico"), oppure, secondo l'orario romano-italico, l'*hora vigesima* il cui

Sancti Petri vacet<sup>29</sup> et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit<sup>30</sup> convocandum esse.

---

computo parte il giorno 28 febbraio 2013 corrisponde all'intervallo fra le ore 13.00 e le 14.00 del venerdì 1° marzo 2013.

Come tutti gli ecclesiastici, papa Benedetto sapeva il bollettino della Santa Sede esce sempre fra le 12.00 e le 13.00. Anche il venerdì 1° marzo sarebbe uscito il bollettino che, stavolta, avrebbe convocato la prima congregazione generale di un conclave abusivo, convocato a papa non morto e non abdicatario al munus. Tale atto ufficiale avrebbe sancito il colpo di stato e la detronizzazione di Benedetto XVI che avrebbe così rinunciato a suo danno al *ministerium* di vescovo di Roma, come da *Declaratio*.

Così, l'ora vigesima è coerentemente la prima ora completa in cui Benedetto XVI viene privato del *ministerium* di vescovo di Roma, entrando in sede totalmente impedita.

La lettura "romana" zenith 6 = 18.00 è confermata dal fatto che Benedetto XVI nel suo saluto del 28 febbraio afferma: "Voi sapete che questo giorno MIO è diverso da quelli precedenti" (quindi si sta riferendo a un quadrante diverso, quello di Castel Gandolfo, situato sopra la sua testa) e che alle 17.40 di quel giorno lui saluta il mondo con "Buonanotte". Ergo, si trovava a 20 minuti prima dell'inizio - secondo l'orario romano all'inizio di un nuovo computo orario che sarebbe partito alle 18.00. Non c'è alcun riferimento al sistema calendariale dell'orario romano, che è stato abolito da Pio IX. Tutte le date della *Declaratio* non hanno riferimenti al calendario romano, come quando Benedetto XVI cita il 19 aprile 2005, data effettiva della sua elezione. L'unico riferimento che fa stato è l'inizio del nuovo computo orario romano che avviene alle 18.00 e che prosegue sino alle 13.00 del 1° marzo, momento in cui scatta "l'ora XX". E' il dato canonico che fa scegliere in modo definitivo per la lettura romana del cronometro, citato da Benedetto XVI in "restrizione mentale larga", in quanto solo subito dopo l'ora in cui viene convocato il conclave, la XIX, corrispondente all'intervallo 12.00-13.00, Benedetto XVI può legittimamente e coerentemente affermare di aver rinunciato al *ministerium*, il suo potere pratico, a causa della convocazione di un conclave illegittimo che lo pone in sede impedita. In ogni caso, l'escamotage dell'ora vigesima è una "restrizione mentale larga", una raffinatezza teologico-morale che consente a Benedetto XVI di dire sempre la verità. Anche se non l'avesse attuata, la *Declaratio* resta comunque non a norma del can. 332.2 e, come da *Universi Dominici Gregis*, l'elezione che ne consegue è nulla e invalida senza che occorra una dichiarazione in proposito.

29 Nella tradizione storica e giuridica è ben attestato l'uso di *vacare* per indicare la sede vacante. La natura parziale della rinuncia, che risulta - come si è detto - inequivocabilmente dal dettato del testo, impone tuttavia di escludere che ci si riferisca qui, appunto, alla sede vacante, che si configura in seguito alla morte o alla valida abdicazione del pontefice (cfr. *Universi dominici gregis* §76-77). L'aporia è risolvibile attraverso un'interpretazione del verbo *vacare* nel suo senso letterale di "essere vuoto", "sgombro", "libero". In questo modo risulta perfettamente rappresentata la situazione che si sarebbe configurata dopo la rinuncia al solo *ministerium* da parte di Benedetto XVI: continuando a detenere il *munus* petrino, egli avrebbe impedito a chiunque di occupare validamente la sede episcopale romana, la cattedra di San Giovanni in Laterano, che quindi, sebbene fisicamente occupabile (e occupata), sarebbe dal momento della rinuncia rimasta effettivamente vuota sul piano del diritto.

30 La Santa Sede offre questa traduzione del delicato snodo testuale *conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse*: "dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice". Tale resa in italiano (alla quale si allineano le traduzioni nelle altre lingue volgari), apparentemente non problematica sul piano linguistico e concettuale, è invece inaccettabile per due motivi, uno di ordine canonistico, l'altro sintattico. A norma della costituzione apostolica *Universi dominici gregis* (§19), la convocazione del conclave spetta infatti non all'intero Collegio cardinalizio, come sembrerebbe implicito nella traduzione offerta dalla Santa Sede, ma al solo Presidente del Sacro Collegio. L'Autore avrebbe dunque commesso un grossolano errore canonistico, inammissibile in un testo della portata della sua *Declaratio*. In secondo luogo, la perifrastica passiva *convocandum esse* ("è da convocarsi") nell'uso classico regge un complemento d'agente al dativo semplice. In questo caso avremmo invece un peregrino e, di fatto, irregolare *ab* + ablativo (*ab his quibus competit*). Entrambe queste difficoltà si risolvono quando si intenda il complemento d'agente *ab his quibus competit* riferito non a *convocandum esse*, ma alla finale implicita *ad eligendum* ("per eleggere"). Oltre a ciò, curiosamente l'Autore impiega il pronome dimostrativo *his* ("costoro") invece del determinativo *iis* ("coloro"), frustrando in questo modo l'orizzonte di attesa semantico attestato anche dall'imprecisa traduzione italiana ufficiale del testo pubblicata dalla Santa Sede ("da coloro a cui compete"). In questo modo la traduzione del testo risulterebbe la seguente: "dovrà essere convocato il Conclave

Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata<sup>31</sup> Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.

#### TRADUZIONE ITALIANA (Corrias -Funari)

“Fratelli carissimi,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo a causa delle tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver esaminato più e più volte la mia coscienza davanti a Dio, sono giunto alla cognizione certa che per l’aggravarsi dell’età le mie forze non sono più adeguate ad amministrare il *munus* petrino.

Sono ben consapevole che questo *munus*, secondo la sua essenza spirituale, debba essere esercitato non solo con l’azione e la parola, ma altresì con la sofferenza e la preghiera. Tuttavia, nel mondo della nostra epoca soggetto a rapide trasformazioni e sconvolto da questioni di grande peso per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e per annunciare il Vangelo è necessario anche un certo vigore del corpo e dell’anima, vigore che negli ultimi mesi in me è diminuito al punto tale che devo riconoscere la mia incapacità ad amministrare bene il *ministerium* che mi è stato affidato. Per questi motivi, ben consapevole della gravità di quest’atto, in piena libertà dichiaro di rinunciare a mio danno al *ministerium* di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a causa del misfatto di un manipolo di cardinali il 19 aprile 2005, al punto che dal giorno 28 febbraio 2013, a partire dall’ora ventesima, la sede di Roma, la sede di San Pietro resti vuota, e dichiaro che è da convocarsi un Conclave per l’elezione di un nuovo Sommo Pontefice da parte di questi ai quali si addice.

Fratelli carissimi, vi ringrazio di tutto cuore per tutto l’amore e la solerzia con cui avete portato con me il peso del mio servizio, e vi chiedo perdono per tutte le mie mancanze. Ora affidiamo la Santa Chiesa di Dio alla cura del suo Sommo Pastore, nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua Madre Maria che stia vicino con la sua materna bontà ai padri Cardinali nell’elezione del nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro vorrei servire di tutto cuore la Santa Chiesa di Dio con una vita dedicata alla preghiera”.

---

per l’elezione del nuovo Sommo Pontefice da parte di costoro ai quali compete”. Benedetto XVI annuncia dunque la convocazione del Conclave, affermando che l’elezione del papa successivo sarà attuata “da costoro ai quali compete”, specificazione superflua, a meno che non serva a precisare qualcosa di non immediatamente evidente. Nel quadro della ricostruzione che si è fin qui proposta su base testuale è possibile comprendere che con la perifrastica passiva *convocandum esse* Benedetto XVI si riferisca qui, senza sfumature iussive ma con pura intenzione descrittiva, alla prossima convocazione del conclave invalido che avrebbe prodotto l’elezione di un suo immediato successore nella gestione illegittima del *ministerium* pontificio da parte di quella *manus cardinalium* di cui parla sopra e alla quale allude con il dimostrativo (*his*, “questi”). Si tratta di un esempio raffinatissimo di quello stile comunicativo anfibologico che, inaugurato in questa *Declaratio*, Joseph Ratzinger avrebbe continuato ad impiegare fino alla vigilia della sua morte.

31 Si rammenterà che l’Autore aveva già precisato che il *munus* petrino è esercitato non solo con l’azione e la parola, ma “anche con la preghiera e la sofferenza”. La dichiarazione di intendere continuare a servire la Chiesa con la preghiera si collega dunque all’essenza profonda del *munus*, che in questo modo il papa sta indirettamente affermando di conservare, attraverso quella che potrebbe configurarsi come una rinuncia ai soli aspetti attivi ed operativi del *ministerium* petrino, di cui invece vengono custoditi gli aspetti più propriamente spirituali, quelli forse più direttamente collegati al *munus*, nella sua essenza spirituale.

### 3) INTERPRETAZIONE GIURIDICA DEL TESTO ORIGINALE

(a cura degli Avv.ti Costanza Settesoldi e Roberto Antonacci)

*Dove si offre l'interpretazione giuridica della Declaratio recuperata e correttamente tradotta*

TESTO LATINO	TRADUZIONE TECNICO GIURIDICA	NOTE
<i>Declaratio</i>	Dichiarazione	<p><b>Declaratio</b> significa, in senso lessicologico, dichiarazione non avente contenuto dispositivo, manifestazione di intenti; in senso tecnico - giuridico, provvedimento decisorio avente natura di mero accertamento, non dispositiva. Sotto i due profili ermeneutici i concetti sono sovrapponibili. Si può tradurre con accertamento, è una pronuncia di accertamento. Le pene canoniche latae sententiae si dichiarano, ossia si accertano perché esse conseguono automaticamente alla partecipazione ad una condotta oggettiva (can.1311). La declaratio contiene l'accertamento penale della condotta oggettiva. La potestà penale è per il bene della Chiesa quale suo mezzo di correzione.</p> <p>Testualmente, il can. 1311 § 2 recita: <b>Chi presiede nella Chiesa, deve custodire e promuovere il bene della stessa comunità e dei singoli fedeli, con la carità pastorale, con l'esempio della vita, con il consiglio e l'esortazione e, se necessario, anche con l'infrazione o la dichiarazione delle pene, secondo i precetti della legge, che sempre devono essere applicati con equità canonica, e tenendo presente la reintegrazione della giustizia, la correzione del reo e la riparazione dello scandalo.</b></p>
<i>Fratres carissimi</i>	Fratelli carissimi	<p><b>Fratelli carissimi</b> sono i convenuti, la "declaratio" è destinata proprio ai cardinali, quale parte costitutiva e sostanziale dell'atto.</p> <p>Tra questi ci sono: gli impeditori ed i difensori.</p> <p>-1) gli impeditori, che costituiscono il "manipolo", autori del delitto previsto dall'art 78 UDG, e che sono scomunicati "latae sententiae", "de plano".</p> <p>Il fatto che la "declaratio" menzioni e stigmatizzi solo la condotta oggettiva significa che coloro che la hanno posta in essere sono soggetti alle pene a norma del canone 1329. In particolare, per il § 2. "Incorrono nella pena latae sententiae annessa al delitto i complici non nominati dalla legge o dal precetto, se senza la loro opera il delitto non sarebbe stato commesso e la pena sia di tal natura che possa essere loro applicata, altrimenti possono essere puniti con pene ferendae sententiae."</p> <p>"Can. 1331 - § 1. Allo scomunicato è proibito:</p>



		<p>1° di celebrare il Sacrificio dell'Eucaristia e gli altri sacramenti;</p> <p>2° di ricevere i sacramenti;</p> <p>3° di amministrare i sacramentali e di celebrare le altre cerimonie di culto liturgico;</p> <p>4° di avere alcuna parte attiva nelle celebrazioni sopra enumerate;</p> <p>5° di esercitare uffici o incarichi o ministeri o funzioni ecclesiastici;</p> <p>6° di porre atti di governo.</p> <p>§ 2. Se la scomunica ferendae sententiae fu inflitta o quella latae sententiae fu dichiarata, il reo:</p> <p>1° se vuole agire contro il disposto del § 1, nn. 1-4, deve essere allontanato o si deve interrompere l'azione liturgica, se non si opponga una causa grave;</p> <p>2° pone invalidamente gli atti di governo, che a norma del § 1, n. 6, sono illeciti;</p> <p>3° incorre nella proibizione di far uso dei privilegi a lui concessi in precedenza;</p> <p>4° non acquisisce le retribuzioni possedute a titolo puramente ecclesiastico;</p> <p>5° è inabile a conseguire uffici, incarichi, ministeri, funzioni, diritti, privilegi e titoli onorifici.</p> <p>Quanto sopra significa che i cardinali partecipanti alla condotta elettorale e di impedimento incorrono nella scomunica e quindi nella decadenza della porpora cardinalizia."</p> <p><i>-2) i difensori della Santa Sede, ex art. 3 UDG, che vengono vocati in soccorso della Sede stessa.</i></p> <p><i>Ciascuno è chiamato secondo il proprio ruolo. Benedetto svela loro i fatti e, conseguentemente, coloro che hanno orecchie per intendere intendono.</i></p> <p><i>Tutelare la sede apostolica significa a norma dell'art 3 UDG attivare e percorrere le vie canoniche avverso gli impeditori, ossia promuovere la dichiarazione di scomunica "latae sententiae" degli impeditori in conseguenza all'accertamento di cui alla "declaratio". Il futuro conclave dovrà essere composto dai soli cardinali nominati fino all'11.02.2013 che abbiano meno di ottanta anni al 30.12.2022 e che non siano complici dei delitti ex art. 78 UDG, 1372, 1375 e 751 CJC, poiché essendo complici di tali delitti sono incorsi nella scomunica "latae sententiae" che comporta la decadenza dalla porpora cardinalizia. I riferimenti temporali per la consumazione di tali reati sono certi e dichiarati, la "declaratio" non poteva definire la data del conclave.</i></p>
<p><i>Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut</i></p>	<p>Vi ho convocato in questo Concistoro non solo per tre canonizzazioni, ma anche per notificare una decisio di</p>	<p><b>vos convocavi</b> è la "vocatio in ius", la citazione in giudizio, la chiamata dei convenuti "banco iudicis" per affrontare un processo e, all'esito dello stesso, per ascoltare la decisione in quanto destinatari rituali della medesima. La decisione viene</p>

<p>vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vita comunicem.</p>	<p>grande importanza per la vita della Chiesa.</p>	<p>pronunciata in udienza. Ma è anche la convocazione del collegio di difesa.</p> <p><i>Il soggetto sottinteso è Ego.</i></p> <p><i>Ego non indica l'entità biologica di Benedetto XVI come uomo, ma la sua persona istituzionale come Pontifex, Vicario di Cristo e Sposo della Chiesa, che infatti, nella sua piena potestà, chiama il concistoro ad udienza.</i></p> <p><i>Nel canone 1311 la potestà punitiva/sanzionatoria compete proprio a chi presiede nella Chiesa.</i></p> <p><i>Pietro parla "pro-Ecclesiae Vita".</i></p> <p><i>Si è già visto sopra che a mente del canone 1311 la potestà punitiva è un mezzo di edificazione della Chiesa, è sempre per il suo bene.</i></p> <p><i>La consistenza e l'autorità del parlare di Pietro sono spiegati ai seminaristi nel commento alla prima lettera di Pietro il giorno 08.02.2013 (il giorno successivo alla consegna della "declaratio" alla Segreteria di Stato).</i></p> <p><i>L'anima e il corpo rappresentano la parte intellettuale della Chiesa (anima, le teologie imperanti dei cardinali) e tutto il popolo di Dio nel suo insieme.</i></p> <p><i>Parla in nome e per conto anche della sposa -la Chiesa, parla per la vita della Chiesa.</i></p> <p><b>ad hoc Concistorium</b> è l'assemblea dei cardinali convocati dal papa come suo consiglio o senato.</p> <p><b>ut vobis comunicem</b> la comunicazione del provvedimento comporta la legale "scientia", la notifica del suo contenuto con carattere di ufficialità in quanto promanante dall'autorità dotata dei poteri per pronunciarlo e per renderlo noto.</p> <p><b>decisionem (declaro)</b> la "declaratio" ha natura decisoria, da intendersi nel senso tecnico - giuridico di giudicato. Sia la "decisio" che la revoca della "decisio" sono oggetto di declaratoria. Si legge testualmente nei canoni 1341 e 1739.</p> <p><i>Si cita come esempio</i></p> <p><i>Can. 1341 L'Ordinario provveda ad avviare la procedura giudiziaria o amministrativa <b>per infliggere o dichiarare le pene</b> solo quando abbia constatato che né con l'ammonizione fraterna né con la riprensione né per altre vie dettate dalla sollecitudine pastorale è possibile ottenere sufficientemente la riparazione dello scandalo, il ristabilimento della giustizia, l'emendamento del reo</i></p> <p><b>pro Ecclesiae vita</b> il pronunciamento, la "decisio" vengono adottati nell'interesse della Chiesa, per la sua salvezza in quanto soggetto leso dal "commisum" e bisognevole di tutela,</p>
---	--	--

		<p><i>di patrocinio in senso tecnico da parte del suo sommo rappresentante che qui agisce in veste di accusatore, avvocato e giudice, ruoli tutti che gli competono.</i></p>
<p><i>Conscientia mea iterum atque iterum <b>coram Deo explorata cognitionem certam</b> perveni <b>vires meas ingravescente aetate</b> non iam aptas esse ad munus Petrinum aequum administrandum.</i></p>	<p>Esaminata ripetutamente la mia coscienza di fronte a Dio, sono pervenuto alla cognizione piena che le mie forze a causa dell'età che avanza non sono più adeguate alla congrua amministrazione del munus petrino</p>	<p><b>coram Deo explorata</b> Dio è il Tribunale Supremo: il Pontefice ha come proprio Superiore solo Dio. Dunque, l'istruttoria si svolge di fronte a Dio.</p> <p>Nel procedimento penale amministrativo del Pontefice l'istruttoria non si svolge in forma processuale. Il Pontefice dichiara di aver svolto tale istruttoria più e più volte davanti al Tribunale stesso di Dio.</p> <p><b>cognitionem certam</b> nel linguaggio processual-civilistico – più propriamente cognizione piena - indica la compiutezza dell'istruttoria ed è funzionale alla pronuncia di provvedimenti definitivi (ad es. la sentenza). Come concetto, si oppone a quello di cognizione sommaria. Quest'ultimo allude alla procedura che prelude ai provvedimenti cautelari, ad istruttoria sommaria quindi non piena, caratterizzati dalla non definitività in quanto suscettibili, nel corso del medesimo procedimento, di essere confermati o riformati all'esito dell'istruttoria completa. L'uso della locuzione indica definitività, decisione inappellabile, incensurabile, non suscettibile di riforma. Quindi conferma la natura decisoria in senso giurisdizionale della "declaratio".</p> <p><b>vires meas</b> possono essere anche le forze pontificali, in correlazione al fatto che non parla per la propria entità biologica.</p> <p><b>ingravescente aetate</b> non solo il trascorrere del tempo "tout court" e l'aggravarsi degli eventi, ma in particolare il trascorrere degli anni da Papa. Ogni anno trascorso dalla sua elezione l'impedimento diventava sempre più opprimente (ingravescente) fino a precludergli del tutto il compimento di atti di governo (ministerium). Allude all'impedimento di fatto, che, per effetto della "declaratio" e della convocazione del conclave, diverrà la sede impedita, situazione di diritto ex canone 412. La tesi è coerente con la frase successiva "per governare la barca di San Pietro e per annunciare il Vangelo è necessario anche un certo vigore del corpo e dell'anima, <u>vigore che negli ultimi mesi in me è diminuito</u> in modo tale, che devo riconoscere la mia incapacità ad amministrare bene il ministero che mi è stato affidato". Descrive il climax dell'impedimento: più aumenta l'impedimento più diminuisce la capacità di esercitare il potere connesso all'ufficio.</p> <p>È riferito all'istituzione Petrina non a sé stesso come entità biologica.</p> <p>Serve a porre l'interprete anche nella logica teologica della vecchiaia di Pietro con evidente richiamo a GV21,18, all'essere</p>

		<p>portato dove non vuole, al martirio, per dare gloria a Dio.</p> <p>Tale prospettiva è confermata anche nelle spiegazioni di Benedetto XVI ai seminaristi l'08.02.2013 in ordine a 1 PT, ove si legge in filigrana una perfetta sovrapposizione tra la vicenda romana del primo apostolo e quella di Benedetto XVI.</p> <p><b>munus petrino</b> i "munera" della Chiesa sono 3 "regendi", "santificandi" e "docendi" e sono in massimo grado in Pietro, il cui "munus" è singolare e di divina istituzione (canone 331 cjc)</p> <p>Sui 3 "munera" della Chiesa Benedetto ha tenuto specifiche lezioni già il 21.09.2006 riferendosi ai Vescovi e nell'anno sacerdotale.</p>
<p><b>Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patiendum et orando.</b></p>	<p>Sono ben consapevole del fatto che questa investitura secondo la sua essenza spirituale, deve essere compiuta non solo con la potestà di giurisdizione e con la Parola, ma non meno soffrendo e pregando.</p>	<p><b>Bene conscius</b> indica la piena consapevolezza ossia uno stato giuridico soggettivo di perfetta conoscenza teologica e canonica della consistenza del "munus" (cfr discorso ai Vescovi 21.09.2006). Tale perfetta conoscenza è dichiarata dal Pontefice e dunque non può essere messa in dubbio, egli non confonde affatto "munus" e "ministerium".</p> <p>Benedetto espone la consistenza del "munus", il suo articolarsi nei relativi poteri. Il concetto va messo in correlazione con il successivo "ministerium renunciare". Egli sa bene di cosa sta parlando e spiega che "munus" e "ministerium" non sono la stessa cosa e che la rinuncia è segnatamente circoscritta al "ministerium". "Munus" e "ministerium" non sono affatto sinonimi. Prosegue l'analisi del "munus" il quale deve essere compiuto "agendo", "loquendo", "patiendum" et "orando". La quadripartizione va messa in correlazione con il periodo finale della "declaratio" nel quale Benedetto manifesta il suo intento, per il futuro, di continuare a servire la Chiesa con la preghiera. Spiega che l'impedimento – la sede impedita - lo priverà dei poteri connessi con l'agire e il parlare (ministerium) ma non con il soffrire e il pregare.</p>
<p><b>Attamen in mundo nostro temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi</b></p>	<p>Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a repentine trasformazioni e rovesciato da questioni di grande pesantezza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche un certo vigore del corpo e dell'anima, vigore che, negli ultimi mesi, in me è venuto a diminuire al punto di dover riconoscere l'insufficienza di anima e corpo ad esercitare</p>	<p><b>quaestionibus magni ponderis pro-vita fidei</b> cfr 07.05.2005 salita alla cattedra di Pietro. Si tratta dei valori non negoziabili sulla vita, sulla famiglia, sulla morale.</p> <p>Le "quaestiones" sono le domande a cui dare una risposta teologica. Per "quaestiones" procede la Summa Theologiae e il Catechismo di San Pio X</p> <p><b>vigor quidam corporis et animae necessarius est</b> occorre vigore di anima e di corpo.</p> <p>Benedetto espone le ragioni della sua decisione: il vigore di corpo e anima sono necessari per lo svolgimento del suo ufficio. Si confronti questo concetto con il parere del Cardinale Fagiolo, anno 1994, il quale afferma che il semplice indebolimento conseguente all'invecchiamento non costituisce, da solo, giusta causa per le dimissioni. Evidentemente allude a qualcosa d'altro: il vigore di corpo e anima non sono affatto necessari</p>

<p><i>commissum administrandum agnoscere debeam.</i></p>	<p><i>bene</i> efficacemente il governo a me affidato</p>	<p><i>per il compimento del "munus". Le motivazioni della sua decisione risiedono altrove, non nella diminuzione del vigore dipendente dall'età.</i></p> <p><i>Se non è quello biologico, che abbiamo detto non potere motivare le dimissioni, cos'è dunque questo vigore di anima e di corpo? È piuttosto quello istituzionale?</i></p> <p><i>L'insufficienza di anima e di corpo consiste nella mancanza delle forze intellettuali e della volontà (coraggio) dei cardinali e nel difetto di fede del popolo di Dio.</i></p> <p><i>Allora rimane solo lo stracciarsi i cuori che predica come atto penitenziale il Mercoledì delle Ceneri (cfr. omelia 13.02.2013)</i></p> <p><b><i>ultimis mensibus</i></b> locuzione che esprime l'intensificarsi dell'impedimento nei tempi più recenti, da considerarsi in correlazione con i superiori "ingravescente aetate" e "non iam". Insieme e unitamente al successivo "ita ut" esprimono la parabola progressiva, in termini temporali e di intensità, dell'impedimento da mettersi in relazione, in senso inversamente proporzionale, con la diminuzione delle forze.</p> <p><i>Dal punto di vista teologico allude agli ultimi tempi.</i></p> <p><b><i>incapacitatem</i></b> canone 1095. La "incapacitas" matrimoniale indica la mancanza dei requisiti psichici per il consenso e per assumere l'impegno matrimoniale. Una volta contratto il vincolo esso è indissolubile, di talché la capacità diventa irrilevante. Si allude nuovamente alla teologia sponsale del rapporto tra Pontefice e Chiesa.</p>
<p><i>Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successori Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissum renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse.</i></p>	<p>Per questi motivi, ben consapevole della gravità del presente atto, in piena libertà, ACCERTO di rinunciare a mio danno all'esercizio attivo del governo di Vescovo di Roma Successore di San Pietro per un delitto commesso il 19.04.2005 al punto che la sede di Roma, la sede di San Pietro sia priva di potere dal giorno 28 febbraio 2013 a partire dalla ventesima ora, ACCERTO che è da convocarsi un conclave per l'elezione di un nuovo sommo pontefice da parte di questi a cui è applicabile la declaratio</p>	<p><b><i>quapropter</i></b>: è la formula giuridica traducibile con "per quanto sopra, per questi motivi". "P.Q.M." è l'acronimo tipico che, dopo la parte motiva della sentenza o di qualunque provvedimento giudiziario avente natura decisoria, apre il dispositivo, ovvero la parte in cui si espongono i punti della decisione. Benedetto XVI usa il linguaggio tecnico - giuridico della procedura giurisdizionale, in particolare della fase decisoria.</p> <p><b><i>pondus</i></b> peso/gravità allude anche al peso delle conseguenze giuridiche -scomuniche-.</p> <p><b><i>plena libertate</i></b> è riferito al "declarare" e ne è condizione di validità.</p> <p><b><i>declaro</i></b> termine tipico del linguaggio giuridico. Significa accertamento, identificazione dei diritti e doveri e delle conseguenze giuridiche derivanti da un fatto a carico delle parti coinvolte. In termini giuridici la dichiarazione promana da un'autorità idonea a dare ai fatti valore giuridico. Benedetto continua a usare un linguaggio giuridico. E' il verbo con il quale viene pronunciato il contenuto accertativo di una "decisio" giudiziale del Pontefice (es dell'uso di questo verbo si ha negli artt. 78 e 82 UDG, 1311 e 1341 cjc )</p>



**per commissum** è il delitto compiuto il 19 aprile 2005, giorno in cui il conclave manovrò la sua elezione - fattispecie vietata dall'art. 78 della UDG (manovre elettorali pianificate) - punita dalla scomunica "latae sententiae", "de plano" - ovvero per il semplice effetto dell'accertamento compiuto dalla "declaratio". Il delitto in parola viene svelato e denunciato da Benedetto il quale spiega le ragioni della sua rinuncia, nel senso già specificato, come effetto del delitto. Questo concetto va messo in relazione con il climax "ut supra" esplicitato afferente alla progressiva intensità dell'impedimento. Il piano usurpativo viene congegnato nel conclave del 2005 ed è funzionale all'estromissione del legittimo pontefice. Legittimo perché il delitto non invalida l'efficacia dell'elezione.

Tale "commissum" è una manovra elettorale, per cui è stato nominato pur in assenza di una reale maggioranza, con lo scopo di assoggettarlo in seguito alla debolezza politica.

Tali macchinazioni elettorali sono vietate dall'art. 78 UDG e tuttavia sempre per l'art. 78 UDG non inficiano la validità dell'elezione.

L'eletto, a norma dell'art. 86 UDG, è esortato ad accettare, confidando sulla "manus Dei", che opera per coadiuvare il Pontefice e supplire alla sua debolezza umana. Inizia il drammatico scontro tra la "manus Dei" che opera in Benedetto XVI, nella sua debolezza, e la "manus cardinalium" che opera nei congiurati, nella loro forza politica.

Come abbiamo già detto, tale scontro porterà alla sede del tutto priva o, meglio, deprivata di potere (essendo a quell'ora già convocato il conclave come se essa fosse legittimamente vacante e nonostante vi fosse un papa che denunciava la propria condizione di impedimento -rinuncia per "commissum"). Il "munus" invece rimane intatto, ha carattere permanente secondo il canone 331 che usa il verbo "permanet" ed è "stabilter constitutum" secondo il canone 145.

Qui la perversione dei fini del delitto ex art 78 UDG consiste nel creare le condizioni di debolezza del pontificato e approfittarne a tal punto da rendere la sede del tutto priva di potere dall'ora ventesima del 28 febbraio 2013. Nella sede impedita/detronizzata si realizza pienamente la dissociazione tra "munus" e "ministerium" rendendosi inesorabile il "ministerium" ma intatto il "munus". Ciò costituisce la malattia della Chiesa, l'uno il "munus" è per sempre, l'altro, connesso alla sede, è determinato dalla collaborazione di anima e corpo della Chiesa che sono fattori che vengono a mancare.

Si delinea la condotta oggettiva definitivamente accertata di un delitto continuato che è iniziato con l'elezione (art 78 UDG), si è sviluppato nel tempo con la scarnificazione dei poteri pontificali, fino al punto massimo di rendere la sede del tutto priva di potere (canone 1372 cjc), ed infine si conclude con un conclave che detronizza e usurpa la sede (1375 cjc) e devia

dall'ubbidienza dovuta al papa prigioniero (canone 751 cjc).  
**Vacet:** indica la Sede vuota. Per poter procedere alla convocazione del conclave invalido era necessario che la sede restasse vuota, sgombra. Almeno apparentemente. Il termine indica sia lo svuotamento dei poteri connessi all'ufficio per effetto dell'impedimento, sia la vacuità spaziale della sede, condizione necessaria per procedere col conclave. Benedetto accerta e rivela il piano dei congiurati e rimette il suo ufficio nelle loro mani di talché questi procedano nel loro piano appalesandosi.

**Convocandum esse:** allude al conclave abusivo. È il terzo capo della sentenza. Primo capo: rinuncia al ministero per "commisum". Secondo capo: sede vuota/impedimento attuato fino alle estreme conseguenze. Terzo capo: convocazione del conclave invalido per opera di questi cui è applicabile la "declaratio", cioè gli autori del misfatto e soggetti alle pene conseguenti. Il "commisum" determina, nella successione temporale degli accadimenti e nella logica delle conseguenze giuridiche, le due fattispecie illecite, l'una conseguente all'altra: la sede vuota e la convocazione del conclave per l'elezione del nuovo papa. **Sede impedita ("de facto" che diventa sede vacante con la convocazione del conclave) e conclave invalido (sede impedita de iure ex can. 412).** La sentenza, si ribadisce, ha natura di mero accertamento. I delitti elettorali (art. 78 UDG) di impedimento dell'esercizio del ministero (can 1372) di scisma (can. 751) e di usurpazione (can. 1375) vengono dichiarati da Benedetto XVI con cognizione certa

La competenza del papa su queste materie, giova ribadirlo, risiede nella circostanza che è il titolare in grado massimo della "potestas agendi", cioè del potere giurisdizionale (risiede nei canoni 1311, 1405, per lo scisma ad es. la sua competenza risulta specificamente enunciata dall'art 26 delle "Normae de delictis Congregationi de dottrina fidei reservatis")

La forza del giudizio petrino risiede nel fatto che "prima sedes a nemini iudicatur", che la prima sede non è sottoposta a giudizio di nessuno can 1404 e 1405.

1405 §2. Il giudice non è competente a giudicare atti o strumenti confermati in forma specifica dal Romano Pontefice.

**Ab his quibus competit** "his" è un riferimento intratestuale in un testo scritto di cui viene data lettura. "His" sono gli ultimi menzionati: il manipolo di cardinali. A livello logico questi 40 cardinali presenti in concistoro rappresentano circa 1/3 del conclave (di max 120 cardinali) e dunque non rappresentano il quorum elettivo di 2/3. Il significato non solo testuale ma anche

		<p>logico della frase è nel senso che si tratta di questi che sono in grado di determinare l'esito elettorale con manovre (commisum).</p> <p>Le fattispecie di delitto accertato con decisione inappellabile del pontefice regnante sono già state indicate.</p> <p>La pena comminata per queste fattispecie è "latae sententiae" ed è quella della scomunica che consegue automaticamente alla pronuncia della "declaratio", quale dichiarazione della natura malevola e dolosa della progressione criminosa. La "declaratio" affronta la questione solo dal punto di vista oggettivo, senza individuazione soggettiva e nominale dei colpevoli. Spetta ai cardinali (art 3 UDG) tutelare la sede assumendo tutte le iniziative per la ricerca e per la censura canonica dei soggetti cui si applica la "declaratio".</p> <p>"Ab his quibus competit" non indica il soggetto, e nel linguaggio giuridico "competo" significa anche essere applicabile, "his quibus competit" riferito al soggetto - "decisio declarata" - significa da parte di questi cui è applicabile l'accertamento, cioè da parte di coloro cui si applica la pena "latae sententiae".</p>
<p><b>Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis.</b></p>	<p>Carissimi Fratelli, vi ringrazio di tutto cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui con me avete portato il peso del mio compito ministeriale, e chiedo perdono per tutte le mie mancanze.</p>	<p>È da dire che nonostante e a dispetto di tutto l'aiuto dei cardinali la situazione è tale che egli sia impedito.</p> <p>"Portastis" in tal senso potrebbe anche alludere ad un arrecare, apportare cioè conferire peso. Mentre la "manus Domini" ex art 86 UDG alleggerisce il peso, la "manus cardinalium" sembra apportarlo (aggravarlo).</p>
<p><b>Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat.</b></p>	<p>Ora, però, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché stia vicino con la sua bontà materna ai Padri Cardinali nell'eleggere <b>un nuovo</b> Sommo Pontefice.</p>	<p><b>ORA PERO'</b> introduce una forte discontinuità tra il prima e il dopo.</p> <p><b>"Curae Summis Pastoris":</b> la Chiesa, per effetto della "declaratio", è ora nelle mani di Cristo perché il Vicario verrà meno, sia per la sede impedita sia, dopo la sua scomparsa, per la sede vacante. Quindi in assenza del Vicario la Chiesa rimarrà in unione direttamente con lo Sposo. La sposa è rimessa al suo Sommo Pastore, Colui che non deluderà mai, Nostro Signore Gesù Cristo.</p> <p>Chiede ai cardinali di unirsi a questa supplica.</p> <p>Poi affida l'intento del manipolo di cardinali che ha in mano l'elezione del nuovo pontefice alla bontà di Maria. Se fosse un conclave valido avrebbe dovuto invocare lo Spirito Santo, che è il protagonista naturale della valida elezione di un sommo pontefice. Allora perché fa appello solo alla bontà della S. Vergine? Perché i cardinali, nello scismare la Chiesa con l'elezione di un nuovo sommo pontefice, pietra fondativa di</p>

		<p>una <b>nuova Chiesa</b>, avranno bisogno della pietà di Maria, la invoca per farli desistere fino all'ultimo e per accompagnarli in un cammino di penitenza (ceneri). In ogni caso non può fare riferimento alla presenza dello Spirito Santo, perché in quel conclave nullo e scismatico è ovvio che non ci sarebbe stato lo Spirito Santo, il grande assente. Ricordiamo che per l'art 83 della UDG l'elezione si svolge dopo aver implorato il divino aiuto- <b>divino auxilio implorato</b>. Qui l'“imploratio” -si noti l'uso dello stesso verbo “imploro” - è deviata dallo Spirito Santo alla materna bontà di Maria. La deviazione ha un chiaro significato teologico e canonico.</p> <p>Ripete tutto questo anche il 28.02.2013 ove precisa anche che il complotto porterà all'elezione di un cardinale, a cui lui promette immediata e anticipata obbedienza, contro ogni norma, che impone di scegliere il papa anche fuori del collegio cardinalizio ex Art 83 UDG e di obbedirgli solo dopo l'accettazione ex art 89 UDG, mai prima. Obbedire ad un uomo mentre si è titolari della piena e suprema potestà pontificale significa essere già in stato di sottomissione, sudditanza, cioè impediti.</p> <p>Tuttavia, in senso anfibologico, Benedetto può invocare la vicinanza di Maria anche per quei cardinali fedeli che avranno il compito di ripristinare la legalità.</p> <p><b>novum Summum Pontificem:</b> Da tradursi nuovo, ma col senso di “altro, diverso, ulteriore”. È coerente con l'invalidità del conclave e quindi il soggetto che sarà eletto sarà qualcosa d'altro rispetto al Sommo Pontefice. Benedetto dichiara, accerta lo scisma.</p>
<p>Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.</p>	<p>Per quanto attiene a me, vorrei anche in futuro, servire con tutto il cuore la Santa Chiesa di Dio mediante una vita dedicata alla preghiera</p>	<p><b>vita orationi dedicata:</b> Benedetto ribadisce che resta lui il Pontefice continuando a compiere il “munus petrino” limitatamente a quella parte di esso che nemmeno la sede impedita gli può sottrarre. È il soffrendo e pregando di cui parla sopra.</p> <p><b>anche in futuro</b> indica continuità nel tempo del suo servizio alla Chiesa. Quindi significa che il suo essere servo della Chiesa rimane in futuro come in passato.</p> <p><b>servire</b> è la condizione del servus servorum Dei (uno dei titoli del papa).</p> <p>Mc 10,43 43 Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, 44 e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti</p> <p>Nella teologia sponsale del rapporto Pontefice Chiesa, lo Sposo serve la Sposa e dà la vita per essa ( Ef 5, 21-33).</p>